



BIBLIOTHECA HERTZIANA  
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE



DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT IN ROM

In copertina:

Giovanni Maggi e Paul Maupin, *Pianta di Roma*,  
Roma, 1625. Cambridge, Pepys Library,  
Magdalene College, University of Cambridge.

© Pepys Library; digital manipulation Board of  
Trustees, National Gallery of Art, Washington, DC

Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi  
mezzo elettronico, meccanico  
o altro senza l'autorizzazione  
scritta dei proprietari dei diritti  
e dell'editore.

L'editore è a disposizione  
degli aventi diritto per quanto  
riguarda le fonti iconografiche  
e letterarie non individuate.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2015 by  
Campisano Editore Srl  
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53  
Tel +39 06 4066614 - Fax +39 06 4063251  
campisanoeditore@tiscali.it  
www.campisanoeditore.it  
ISBN 978-88-98229-58-1

# Identità e rappresentazione

*Le chiese nazionali a Roma,  
1450-1650*

*a cura di*

Alexander Koller  
Susanne Kubersky-Piredda

*con la collaborazione di*

Tobias Daniels



Campisano Editore

## Indice

pag.	7	Introduzione <i>Alexander Koller, Susanne Kubersky-Piredda</i>
	17	Chiese nazionali fra rappresentanza politica e Riforma cattolica: Spagna, Francia e Impero a fine Cinquecento <i>Susanne Kubersky-Piredda</i>
	65	L'iconografia della Santa Immagine in Santa Maria in Monserrato a Roma: un incontro tra l'identità catalana e castigliana tra il XVI e il XVII secolo <i>Sílvia Canalda i Llobet</i>
	93	Roman Exile and Iberian Identity: António da Fonseca between Churches and Identities in Sixteenth-Century Rome <i>James W. Nelson Novoa</i>
	113	L'eloquenza dell'architettura: affermazione politica e pratica religiosa nella chiesa di San Luigi dei Francesi tra '500 e '600 <i>Sebastiano Roberto</i>
	139	Alcune considerazioni sulla iconografia della facciata di San Luigi dei Francesi, ovvero: la 'regia' di Caterina de' Medici <i>Regine Schallert</i>
	155	The Lily and the Lion: Caterina de' Medici and the Architecture of Diplomacy in Sixteenth Century Rome <i>Elena C. Napolitano</i>
	179	Von landsmannschaftlicher Repräsentation zu konfessioneller Propaganda: Die St.-Benno-Kapelle in Santa Maria dell'Anima: (15.-17. Jahrhundert) <i>Tobias Daniels</i>
	211	Le comunità 'nazionali' e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri (1507-1527) <i>Andreas Rebberg</i>
	233	Il modello musicale delle chiese nazionali a Roma in epoca barocca: panoramica e nuove prospettive di ricerca <i>Michela Berti, Émilie Corswarem</i>

- 249 La formazione dell'identità nazionale polacca  
nella Roma della Controriforma  
*Adriano Amendola*
- 271 Identità e autorità nel Ciclo dei Martiri  
del Collegio Inglese di Roma  
*Andrea Bacciolo*
- 297 San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere  
sistino  
*Jasenska Gudelj*
- 327 Costruire l'identità: la fabbrica di San Giovanni dei Fiorentini  
tra il 1508 e gli anni del pontificato di Leone X  
*Maurizia Cicconi*
- 357 Una galleria dell'arte fiorentina: la cappella Mancini  
in San Giovanni dei Fiorentini a Roma  
*Jasmin Mersmann*
- 385 L'"esperimentata pietà" di Agostino Chigi:  
la chiesa cinquecentesca di Santa Caterina da Siena  
*Benedetta Gianfranchi*
- 397 La comunità dei Lombardi a Roma e le sue istituzioni (secc. XV-XVI)  
*Anna Esposito*
- 407 Santi Ambrogio e Carlo al Corso: una chiesa lombarda  
per un santo lombardo a Roma  
*Anna Bortolozzi*
- 429 La reinvenzione seicentesca della chiesa nazionale lombarda  
dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso: architettura e arte  
come strumenti politici  
*Andrea Spiriti*
- 447 Ottaviano Mascarino e le chiese nazionali dei Bolognesi e  
Napoletani in Roma  
*Daniele Pascale, Maurizio Ricci, Augusto Roca De Amicis*
- 473 I luoghi della 'nazione' bolognese a Roma e la chiesa dei Santi  
Giovanni Evangelista e Petronio  
*Micaela Antonucci*
- 495 Il Santo Sudario dei Piemontesi: la chiesa di una 'nazione' plurale  
*Paolo Cozzo*

#### INDICI

- 513 Indice dei nomi
- 526 Indice dei luoghi

## Introduzione

*Alexander Koller, Susanne Kubersky-Piredda*

La questione dell'“identità nazionale” si ripresenta con regolarità nei *media* ogni qual volta si evidenziano gli ostacoli all'effettiva creazione di un'Europa unita o si tenta di discutere in modo critico i processi di globalizzazione. Da più parti e più volte è stato espresso il timore che il raggiungimento di un sistema di valori europeo – o la formazione di una comune cultura europea – comporti inevitabilmente il logoramento delle singole identità nazionali. D'altro canto, in un'epoca di crescente mobilità di persone, di oggetti e di scambio di informazioni attraverso reti di comunicazione sempre più complesse, l'interazione tra le diverse culture nazionali è intesa come un'urgenza sociale, oltre che politica. Questa problematica, così attuale e pressante per il mondo di oggi, sollecita una riflessione anche sui fondamenti storici del concetto di identità nazionale e sulle sue forme d'espressione nelle società di Antico Regime.

Dal 2012 il gruppo interdisciplinare di ricerca *Roma communis patria*, costituitosi presso la Bibliotheca Hertziana con il sostegno della Società Max Planck, si occupa del tema dell'identità nazionale nella Roma della prima Età moderna. Oggetto principale d'indagine sono le comunità forestiere e straniere presenti nella città e le loro identità collettive rese manifeste nell'architettura e nell'arredo artistico delle loro chiese. Nel maggio 2013 il gruppo ha organizzato un convegno in collaborazione con l'Istituto Storico Germanico di Roma per presentare i primi risultati e per discutere future prospettive e domande. Il tema delle chiese nazionali è stato già in passato affrontato sia dagli storici che dagli storici dell'arte, ma da punti di vista nettamente separati. Mentre i primi hanno contestualizzato il fenomeno nelle strutture e nelle dinamiche della società cosmopolita romana, i secondi hanno fornito contributi, prevalentemente monografici, sulle fabbriche o su specifici episodi di committenza. Scopo prioritario del nostro convegno è stato, invece, incrociare i due approcci, ponendo al centro della discussione i seguenti quesiti: quali furono i criteri identitari che unirono gruppi di connazionali evocando un comune sentimento di appartenenza tra i membri? In che modo questi parametri ebbero un riflesso nella cultura visiva dell'epoca, nella pittura, nella scultura e nell'architettura, ma anche nella produzione grafica, negli oggetti d'uso e nelle opere effimere realizzate in occasione di feste o processioni? E infine, fino a che punto l'arte commissionata dai forestieri residenti a Roma mirò a raffigurare il ‘proprio’ per distinguersi nettamente dall'‘altrui’? L'arco

di tempo prescelto per le indagini si estende dal 1450 al 1650, fase in cui Roma esercitò un ruolo fondamentale nella gestione dei conflitti confessionali e nella formazione della nascente rete diplomatica europea.

L'idea di nazione come collettivo politico e il consequenziale nesso tra Nazione e Stato sono fenomeni essenzialmente moderni; anche le prime forme di nazionalismo come ideologia politica sono comparse in Europa solo alla fine del XVIII secolo.<sup>1</sup> Viceversa, il concetto di *natio* come insieme di persone che condividono caratteristiche culturali quali lingua, costumi, usanze e tradizioni può essere ricondotto già all'epoca antica.<sup>2</sup> Nel Medioevo il termine si diffuse in ambito universitario, mercantile e diplomatico per designare gruppi di persone di comune provenienza.<sup>3</sup> A partire dai conflitti religiosi del Cinquecento, anche l'appartenenza confessionale assunse un forte valore identitario. Studi recenti hanno evidenziato che il reciproco contatto – solidale o conflittuale – tra le *nationes* di Antico Regime contribuì alla progressiva formazione e al relativo manifestarsi di un sentimento di identità nazionale. È scopo di questo volume verificare in quale maniera l'idea della nazione intesa come “imagined community”<sup>4</sup> fu tradotta in simboli e visualizzata con mezzi artistici in seno alle chiese nazionali.

Nella prima Età moderna Roma fu designata col *topos* di “teatro del mondo”.<sup>5</sup> Nessuna altra città poteva vantare un numero paragonabile di istituzioni straniere che coabitavano e interagivano l'una con l'altra. Residenza papale, meta di pellegrinaggio e testimonianza dell'antichità, la Città Eterna esercitò uno straordinario potere attrattivo su intellettuali e diplomatici, commercianti e banchieri, artigiani e artisti e, soprattutto, pellegrini.<sup>6</sup> Molti viaggiatori stabilirono qui la loro residenza per un periodo più o meno breve.<sup>7</sup> Dopo il ritorno della curia dall'esilio avignonese, nell'arco di un secolo il numero degli abitanti aumentò da circa 25.000 a quasi 60.000.<sup>8</sup> Secondo gli studi di Egmont Lee, condotti sulla base della *Descriptio Urbis* del 1527, più del 30% della popolazione era costituito da immigrati provenienti sia da altre regioni italiane che da territori non italiani.<sup>9</sup> Nel 1580 Montaigne descrisse Roma come “una città rappezzata da stranieri, dove ognuno vive come a casa propria”.<sup>10</sup> Il cronista Marcello Alberini parlò di una città “commune domicilio del mondo”.<sup>11</sup> Le cosiddette chiese nazionali furono centri di cristallizzazione delle molteplici componenti sociali, culturali e religiose delle *nationes*. Alla base della loro fondazione, spesso avvenuta tra Tre e Quattrocento, vi fu il desiderio degli stranieri provenienti da uno stesso territorio di prestarsi reciproco aiuto e di coltivare comuni interessi e tradizioni.<sup>12</sup> La maggior parte di queste istituzioni sorse come piccolo ospizio per pellegrini con annesso oratorio o chiesa,<sup>13</sup> guidato da una confraternita<sup>14</sup> e animato da scopi essenzialmente caritativi. Tuttavia, nel corso del Cinquecento, con la formazione degli stati europei, le istituzioni nazionali romane assunsero anche una connotazione di rappresentanza territoriale che le trascinò nel cuore delle vicende politiche europee in virtù degli stretti contatti mantenuti sia con le case e ceti regnanti che con la curia romana. Di conseguenza, le esigenze rappresentative aumentarono considerevolmente: le *nationes* edificarono, spesso in concorren-

za fra loro, nuove e magnifiche chiese, finanziando le fabbriche con le rendite derivate da cospicui patrimoni immobiliari.<sup>15</sup> Taluni gruppi occuparono intere aree urbane, che si distinsero anche per la presenza di attività professionali tipiche della regione di provenienza. Questa nuova prerogativa ebbe inoltre ripercussioni sia negli edifici, che nell'ostentazione pubblica delle tradizioni e usanze in occasione, ad esempio, di feste e di processioni legate a ricorrenze nazionali.

Nel tessuto cittadino romano del Cinque e Seicento esistevano circa cinquanta chiese nazionali, di cui quasi un terzo appartenente a gruppi di forestieri italiani e due terzi a *nationes* europee.<sup>16</sup> I saggi contenuti nel presente volume costituiscono un primo e parziale contributo a una più esaustiva quanto auspicabile elaborazione critica di questo complesso ambito di ricerca. Se alcune realtà nazionali sono state affrontate da più autori, come la comunità francese con la chiesa di San Luigi dei Francesi, molte altre, fra cui i veneziani o i genovesi, sono ancora in attesa di indagini più approfondite. In tal senso, ci auguriamo che le questioni messe a fuoco in quest'occasione possano orientare anche futuri studi sul tema.

Pressoché tutte le indagini hanno sottolineato la grande fluidità degli elementi identitari sui quali si basava il sentimento di appartenenza a una determinata comunità nazionale.<sup>17</sup> Del resto, eterogenei erano i territori di provenienza ed eterogenei erano i gruppi stranieri, spesso animati da obiettivi diversissimi per quanto riguarda la loro permanenza a Roma. Il saggio di Anna Esposito documenta, per il caso lombardo, una realtà poliedrica formata da un cospicuo numero di istituzioni e di luoghi di aggregazione cosiddetta 'nazionale'. Peraltro, proprio la comunità lombarda, caratterizzata dalla forte presenza di maestranze legate all'edilizia, offre spunti di riflessione anche per quanto riguarda l'intersezione tra aggregazioni nazionali e professionali.

Anche all'interno delle comunità si incrociavano molteplici interessi individuali e collettivi, caratterizzati da criteri di solidarietà divergenti e non sempre conciliabili.<sup>18</sup> Sebbene gli statuti delle istituzioni solitamente definivano i criteri di ammissione per i propri membri (lingua, provenienza, stato sociale), molti altri elementi unificanti di matrice culturale (rituali, tradizioni, simboli) non sono ricordati nei documenti ufficiali e devono essere desunti da altre testimonianze e fonti visive. Ciascuna istituzione era composta da numerosi individui che erano a loro volta collegati a determinati gruppi sociali (di natura professionale, clericale o familiare). Questa straordinaria pluralità di identità, elemento distintivo anche della curia romana, come hanno evidenziato gli studi di Wolfgang Reinhard e di Paolo Prodi,<sup>19</sup> è ancora oggi testimoniata dalla grande varietà di committenze artistiche presenti nelle chiese nazionali. Le sepolture degli stranieri defunti nell'Urbe offrono un esempio illuminante: qui infatti le esigenze rappresentative individuali si fondono con elementi collettivi. Quando il mercante António de Fonseca fondò la sua cappella nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, fu animato da un triplice obiettivo: garantire la prosecuzione della sua personale memoria, sottolineare la sua appartenenza alla *natio* portoghese e, infine, rendere palese la sua fedeltà verso la monarchia spagnola

(Nelson Novoa). Il sepolcro dell'ambasciatore francese Henri Clutin che, nonostante l'opposizione della confraternita, fu collocato per iniziativa di Caterina de' Medici sulla controfacciata di San Luigi dei Francesi, conferì alla chiesa una precisa connotazione dinastica (Schallert). All'inizio del Seicento, la cappella di san Bennone in Santa Maria dell'Anima dedicata alla memoria del suo fondatore, Johannes Lambacher, offrì l'occasione di prendere posizione, attraverso l'immagine di un santo tedesco, su alcuni temi della Riforma cattolica (Daniels).

Nel corso del Cinquecento molte comunità straniere crebbero numericamente e si organizzarono in modo più complesso dal punto di vista amministrativo. Il loro carattere aperto e mutevole fece sì che anche il modello identitario fosse continuamente soggetto a delle variazioni sollecitate sia dai mutamenti interni alla comunità che da influenze esterne. I monarchi europei – e il papa stesso – strumentalizzarono le *nationes* per le proprie esigenze celebrative e per la diffusione di idee confessionali e politiche. Sisto V finanziò la costruzione e la decorazione della chiesa di San Girolamo dei Croati: l'iniziativa si collocò nel quadro della politica post-tridentina del pontefice che approvò un programma iconografico che rendesse esplicito il suo impegno per l'evangelizzazione dell'Europa sud-orientale (Gudelj). Tra le prerogative riservate nel 1515 da Leone X Medici al Consolato dei Fiorentini vi fu la costruzione della chiesa nazionale. Il papa affiancò di fatto l'istituzione laica alla confraternita della Compagnia della Pietà con il preciso scopo di dare alla fabbrica una chiara impronta politica e una matrice dinastica (Cicconi).<sup>20</sup> Per quanto riguarda la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, Filippo II si impegnò per introdurre una serie di misure istituzionali e mediatiche che legassero alla casa regnante la chiesa della nazione spagnola a Roma (Kubersky). Anche nel caso della Francia è possibile riscontrare questa politica di crescente appropriazione dell'identità collettiva da parte della corona: negli anni '80 del XVI secolo, San Luigi dei Francesi fu costellata di simboli dinastici all'interno e all'esterno dell'edificio (Roberto, Napolitano, Schallert).

Il convegno ha evidenziato la necessità di un'indagine che esplori meglio il ruolo e le personalità degli intermediari, figure di collegamento tra la nazione e, a seconda dei casi, la curia, la corte del principe o, ancora, altre realtà. Tra le figure cardine vi furono, in particolare a partire dalla fine del Cinquecento, gli ambasciatori e, soprattutto, i cardinali protettori. L'influenza di questi ultimi esercitata sulle chiese nazionali merita ancora di essere sistematicamente e puntualmente analizzata.<sup>21</sup> Parte dei saggi qui raccolti presentano il profilo di alcuni dei personaggi, come Paolo Camillo Sfondrati (cardinale protettore dei lombardi), Giulio de' Medici, Luigi d'Este e Antonio Barberini (dei francesi), Filippo Boncompagni (degli anglosassoni) e Alessandro Farnese (dei croati).

Nell'esame delle diverse identità nazionali è altrettanto significativo differenziare tra modelli identitari interni ed esterni, ovvero tra l'immagine di sé e l'immagine dell'altro. Per una comunità straniera era essenziale offrire ai propri membri degli elementi riconoscibili provenienti dalla propria cultura per creare un senso di unione fra di loro. Allo stesso tempo, la comunità doveva rappresentare la propria identità nei confronti di un pubblico esterno che non era a

conoscenza delle loro particolari usanze e tradizioni. Fu per questo che sia nelle committenze artistiche e architettoniche che nella musica, le *nationes* sembrano aver fatto ricorso a maestranze proprie, senza tuttavia importare necessariamente anche elementi formali o stilistici dalla madrepatria, che forse sarebbero risultati di difficile comprensione al pubblico romano. Un progetto di ricerca diretto da Michela Berti ed Émilie Corswarem, presentato in occasione del convegno, ha evidenziato che le istituzioni straniere, fra cui *in primis* la confraternita di San Luigi dei Francesi, adoperarono modelli romani negli allestimenti musicali per feste e cerimonie straordinarie rivolte al pubblico esterno; rimane da indagare se, viceversa, la liturgia ordinaria riservata ai francesi seguisse canoni della tradizione nazionale. Una tendenza analoga è osservabile nel campo dell'architettura: i progetti per la chiesa dei bolognesi realizzati da Ottaviano Mascarino, che di quella comunità era membro, testimoniano il puntuale ricorso a forme moderne e universali, a scapito di elementi stilistici considerati nazionali (Pascale/Ricci/Roca De Amicis).

La rivalità tra le comunità straniere fu direttamente proporzionale alla loro grandezza e influenza, nonché al loro peso politico. Le loro identità collettive furono determinate in maniera crescente dalla volontà di distinguersi o di primeggiare rispetto alle altre *nationes*.<sup>22</sup> Questa situazione produsse effetti significativi soprattutto nell'attività edilizia. Le confraternite delle tre principali nazioni europee, Spagna, Francia e Impero, promossero la ricostruzione delle loro chiese in stretta successione di anni e nello stesso spazio urbano attorno a piazza Navona, acquisendo al tempo stesso numerosi immobili che furono contrassegnati da stemmi e simboli nazionali (Roberto, Napolitano). Sappiamo che la ricostruzione di San Giovanni dei Fiorentini, durata per più di un secolo, si inquadra in un piano di riqualificazione urbana incentrato su via Giulia, di cui si resero protagonisti Giulio II e, in seguito, Leone X. Nel saggio dedicato alla costruzione della chiesa di Santa Caterina da Siena in via Giulia emerge che tra le intenzioni del potente banchiere Agostino Chigi, finanziatore del progetto, vi fu probabilmente anche quella di favorire la creazione di un polo di influenza senese, prossimo a quello fiorentino (Gianfranchi).

La maggior parte delle istituzioni nazionali si sovvenzionò con donazioni private e con rendite derivate dagli affitti; solo di rado i governi centrali contribuirono alla loro sussistenza. Sotto il profilo economico e di immagine – soprattutto in occasione dell'Anno Santo (Canalda i Llobet, Daniels)<sup>23</sup> – poteva risultare conveniente ricorrere a figure o a oggetti nei quali potersi identificare. La devozione ai santi nazionali e alle immagini di culto fu un fattore determinante sia per il sentimento di appartenenza che per l'immagine della *natio*.<sup>24</sup> La controversa canonizzazione di san Carlo Borromeo<sup>25</sup> forgiò sia l'identità collettiva dei lombardi a Roma che le forme architettoniche e il programma decorativo della loro chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo (Bortolozzi, Spiriti). Considerazioni simili valgono anche per la cappella di san Bennone a Santa Maria dell'Anima (Daniels). Molte consorzierie straniere si avvantaggiarono del culto post-tridentino delle immagini: la Confraternita del Santo Sudario, fondata dai savoiard, ad esempio, conservava nella sua chiesa una copia della Santa Sindone (Cozzo),

mentre la chiesa spagnola di Santa Maria di Monserrato promosse il culto della Madonna nera di Montserrat in Catalogna (Canalda i Llobet).

I conflitti confessionali del XVI secolo ebbero forti ripercussioni sul profilo identitario delle comunità straniere. In particolare, papa Gregorio XIII si adoperò tenacemente per affossare le specificità nazionali e per uniformare l'arredo ecclesiastico alle esigenze universalistiche post-tridentine della chiesa romana (Kubersky). Sorprendentemente, mostrò invece poco interesse nei confronti della chiesa che la nazione bolognese stava costruendo in via del Mascherone (Antonucci). Le comunità legate a territori segnati dalla diffusione del Protestantismo furono indotte a mostrare la loro lealtà verso il papato attraverso forme espressive inequivocabili, associando i contenuti della Riforma cattolica alla storia e ai miti della loro nazione. A tal fine, uno dei mezzi più efficaci fu la stampa. Poco dopo il completamento del Ciclo di Martiri dipinto da Niccolò Circignani lungo le pareti della chiesa inglese di San Tommaso di Canterbury, Giovanni Battista Cavalieri ne trasse delle incisioni che furono pubblicate nel volume *Ecclesiae Anglicanae Trophaea* (Bacciolo). La fondazione della chiesa di San Stanislao dei Polacchi si deve al cardinale Stanislaus Hosius; il porporato, uno dei principali attori del Concilio di Trento, pubblicò la sua *Confessio catholicæ fidei Christiana* al preciso scopo di prendere le distanze, per sé e per la comunità polacca a Roma, dall'atteggiamento liberale assunto da re Sigismondo II Augusto verso i protestanti (Amendola).

Nel loro insieme, dunque, le chiese nazionali si rivelano un contesto straordinariamente dinamico, un luogo di sperimentazione di identità collettive nonché di rappresentazione artistica, dal quale emerge perfettamente la fluidità, ma anche la sostanza, del concetto premoderno di nazione. I ventuno saggi raccolti nel volume presentano una serie di nuovi risultati da questo fertile campo di ricerca, ma intendono anche aprire prospettive e vie per future indagini.

Ringraziamo sinceramente per la disponibilità e il sostegno le direttrici della Bibliotheca Hertziana Sybille Ebert-Schifferer e Tanja Michalsky, la ex-direttrice Elisabeth Kieven, e il direttore dell'Istituto Storico Germanico, Martin Baumeister. La nostra gratitudine va anche a quanti hanno contribuito alla realizzazione del libro con la loro esperienza, il loro lavoro e i loro consigli: Marieke von Bernstorff, Maurizia Cicconi, Raffaella Cruciani, Camilla Fiore, Enrico Fontolan, Mara Freiberg Simmen, Giulia Iseppi, Peter Lukehart, Manuel Vaquero Piñeiro e Susanne Wesely. Un ringraziamento particolare va a Tobias Daniels che ha pazientemente coadiuvato tutte le fasi del progetto.

#### NOTE

<sup>1</sup> Tra i principali studi di riferimento per l'origine del concetto moderno di nazione si veda in particolare: ERIC J. HOBBSBAWM, *Nations and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge/New York 1990; ERNEST GELLNER, *Nations and Nationalism*, Oxford 1983; BENEDICT ANDERSON, *Imagined Communities*, New York/Londra 1991.

<sup>2</sup> JAN ASSMANN, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, Monaco 2007; ANTHONY D. SMITH, *The Cultural Foundations of Nations. Hierarchy, Covenant, and Republic*, Malden/Oxford 2008, p. 184; ANTHONY D. SMITH, *National Identity*, Londra 1991; ANTHONY D. SMITH, *Nationalism and Modernism*, Londra 1998; *National Cultures Before*

*Nationalism*, a cura di Carla Hesse/Thomas Laqueur, Oakland 1994, cfr. in part. pp. 1-12; CASPAR HIRSCHI, *Wettkampf der Nationen. Konstruktionen einer deutschen Ehrgemeinschaft an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, Göttingen 2005; CASPAR HIRSCHI, *The Origins of Nationalism. An Alternative History from Ancient Rome to Early Modern Germany*, Cambridge 2012. La discussione interdisciplinare sulle forme pre-moderne dell'identità nazionale è stata lo scopo della giornata di studio organizzata dall'Università di Oxford nella primavera 2015: *Identity, Ethnicity, and Nationhood before Modernity. Old Debates and New Perspectives*, a cura di Ilya Afanasyev/Nicholas S. M. Matehou, atti del convegno, Oxford, Ertegun House/The Ioannou Centre, University of Oxford, 24-26 aprile 2015, in corso di pubblicazione.

<sup>3</sup> *Comunità forestiere e 'nations' nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di GIOVANNA PETTI BALBI, Napoli 2001, cfr. in particolare l'introduzione, pp. XI-XXIII; KNUT SCHULZ, "Was ist deutsch? Zum Selbstverständnis deutscher Bruderschaften im Rom der Renaissance", in *Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift für Ludwig Schumpe zum 65. Geburtstag*, a cura di Andreas Meyer/Constanze Rendtel/Maria Wittmer-Butsch, Tübinga 2004, pp. 135-167.

<sup>4</sup> ANDERSON 1991 (nota 1).

<sup>5</sup> Cfr. p. es. l'istruzione di Rodolfo II per l'ambasciatore imperiale presso la corte di Roma, Giovanni Federico Madruzzo, Praga, 12 aprile 1581, in *Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Staatenabteilungen, Rom, Diplomatische Korrespondenz* 48, c. 324r: "siquidem, uti ipsemet non ignorat (quippe illud iam pridem ac longo tempore expertus) istic Romae in totius orbis theatro ac in ea urbe futurus est, in quam ex omnibus terrarum regionibus omne genus hominum confluit et in qua tanquam officina quadam communi diversae ut plurimum machinationes et practicae fabricantur vel alibi fabricatae eo perferuntur"; cfr. ALEXANDER KOLLER, "La rappresentanza imperiale a Roma intorno a 1600. Una panoramica", in *Papato e impero nel Pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, a cura di Irene Fosi/Alexander Koller, atti del colloquio internazionale, Istituto Storico Germanico di Roma 2010, Città del Vaticano 2013, pp. 105-126, p. 113; cfr. anche l'introduzione di GIANVITTORIO SIGNOROTTO/MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento: teatro della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotti e Maria Antonietta Visceglia, Roma 1998, pp. I-V.

<sup>6</sup> IRENE FOSI, "Roma patria comune? Foreigners in Early Modern Rome", in *Art and Identity in Early Modern Rome*, a cura di Jill Burke/Michael Bury, Aldershot 2008, pp. 27-43; IRENE FOSI, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma 2011.

<sup>7</sup> Esemplare lo studio di ARNOLD ESCH, "Deutsche im Rom der Renaissance: Indizien für Verweildauer, Fluktuation, Kontakte zur alten Heimat", in *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, a cura di Brigitte Flug/Michael Matheus/Andreas Rehberg, Stoccarda 2005, pp. 263-276.

<sup>8</sup> EGMONT LEE, "Foreigners in Quattrocento Rome", *Renaissance and Reformation*, 19 (1983), pp. 135-146, p. 136. Si veda anche JEAN DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Paris 1957-1959; EUGENIO SONNINO, *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma 1998.

<sup>9</sup> LEE 1983 (nota 8), p. 140. Le ricerche di Lee si basano sulla *Descriptio Urbis* del 1527, dalla quale tuttavia non è possibile stabilire con esattezza l'incremento della popolazione straniera. Altri studiosi suppongono una percentuale sensibilmente superiore, si veda ad es. MICHAEL MATHEUS, "Fremde in Rom. Vom kommunalen Rom zur päpstlichen Residenzstadt der Renaissance", *Essener Unikate*, 6/7 (1995), pp. 43-53, pp. 45sg.; MATTEO SANFILIPPO, "Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea", *Studi Emigrazione /Migration Studies*, 44.165 (2007), pp. 19-32.

<sup>10</sup> MICHEL DE MONTAIGNE, *Journal de voyage en Italie par l'Allemagne et la Suisse en 1580 et 1581 de Messire Michel, Seigneur de Montaigne, Chevalier de l'Ordre du Roy et gentilhomme ordinaire de sa Chambre*, a cura di André Fraigneau, Paris 1957, p. 157: "Je disais des commodités de Rome, entre autres, que c'est la plus commune ville du monde, et où l'étrangeté et différence de nation se considère le moins; car de sa nature c'est une ville rapiécée d'étrangers; chacun y est comme chez soi."

<sup>11</sup> *Il Sacco di Roma del 1527. Studi e documenti*, a cura di DOMENICO ORANO, vol. 1: *I ricordi di Marcello Alberini*, Roma 1901, p. 279: "Quivi hanno rifugio tante nazioni, come a comune domicilio del mondo."

<sup>12</sup> I più completi studi dedicati alle chiese nazionali non affrontano la questione dell'identità nazionale e risalgono, al più tardi, agli anni Settanta: *Le chiese nazionali a Roma*, a cura di CARLO SABATINI, Roma 1979; LUIGI SALERNO, *Roma communis patria*, Bologna 1968; ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928.

<sup>13</sup> Le prime istituzioni di connazionali presenti a Roma, le cosiddette *scholae peregrinorum*, sono attestate già nel VIII secolo nei dintorni di San Pietro, per le quali si rimanda a LORENZO BIANCHI, *Ad limina Petri. Spazio e memoria nella Roma cristiana*, Roma 1999, cfr. in particolare il capitolo X,

“Le *scholae* dei pellegrini presso San Pietro”, pp. 69-75; RICCARDO SANTANGELI VALENZANI, “Hosting foreigners in early medieval Rome”, in *England and Rome in the Early Middle Ages*, a cura di Francesca Tinti, Turnhout 2014, pp. 69-88.

<sup>14</sup> La storiografia sulle confraternite è molto vasta. Punto di riferimento essenziale sono gli studi di Luigi Fiorani; *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di LUIGI FIORANI, Roma 1984; *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di LUIGI FIORANI, Roma 1985; LUIGI FIORANI, “‘Charità et pietate’. Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca”, in *Storia d’Italia*, Annali 16: *Roma, città del papa*, a cura di Luigi Fiorani/Adriano Prosperi, Torino 2000, pp. 431-476; cfr. anche *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, a cura di NICHOLAS TERPSTRA, Cambridge 2000. Per le confraternite tedesche: KNUT SCHULZ, *Confraternitas Campi Sancti de urbe*, Roma 2002; KNUT SCHULZ/CHRISTIANE SCHUCHARD, *Handwerker deutscher Herkunft und ihre Bruderschaften im Rom der Renaissance: Darstellung und ausgewählte Quellen*, Friburgo in Brisgovia 2005.

<sup>15</sup> Il patrimonio immobiliare e gli investimenti finanziari delle confraternite nazionali a Roma sono stati finora oggetto di indagine solo in taluni casi. Si veda, ad esempio, MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *La renta y las casas. El patrimonio de la Iglesia y Hospital de Santiago de los Españoles de Roma entre los siglos XVI y XVII*, Roma 1999; LUCIANO PALERMO, “Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell’Anima nel Rinascimento”, in *Santa Maria dell’Anima. Zur Geschichte einer ‘deutschen’ Stiftung in Rom*, a cura di Michael Matheus, Berlino 2010, pp. 279-326; SILVIA PUTEO, “Le Domus di S. Maria dell’Anima a Roma. Un primo censimento delle fonti archivistiche”, *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 86 (2006), pp. 590-596.

<sup>16</sup> Il termine stesso di ‘chiesa nazionale’ non è definibile con esattezza. Per i contributi raccolti nel presente volume abbiamo scelto di indagare soltanto le chiese assegnate a gruppi stranieri che nelle fonti dell’epoca venivano denominati *nationes*. Sono state escluse quindi le numerose chiese e oratori fondati da comunità di immigrati appartenenti a una determinata professione oppure legati a uno specifico ordine religioso. (Si veda ad esempio per la comunità dei fornai tedeschi: SCHULZ/SCHUCHARD, 2005 (nota 14), pp. 72-77; KLAUS GÜTHLEIN, “Spuren einer verschwundenen deutsch-römischen Kirche Girolamo Rainaldis: Santa Elisabetta de’ Fornari”, in *Begegnungen. Festschrift für Peter Anselm Riedl*, a cura di Klaus GÜthlein/Franz Matsche, Worms 1993, pp. 168-179).

<sup>17</sup> Per l’identità collettiva come “vincolo di appartenenza, dinamico ma dotato di una sua stabilità, che si trasmette da una generazione all’altra, di un individuo ad un determinato gruppo sociale, con la condivisione di valori, norme e rappresentazioni e quindi di ideologie e di simboli”, si veda PAOLO PRODI, “Introduzione: evoluzione e metamorfosi delle identità collettive”, in *Identità collettive tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Paolo Prodi/Wolfgang Reinhard, atti del convegno Bologna, 28-30 settembre 2000, Bologna 2002, pp. 9-26.

<sup>18</sup> Per il sentimento di lealtà praticato simultaneamente da un individuo nei confronti di diverse realtà collettive, si veda *Le sentiment national dans l’Europe méridionale aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles (France, Espagne, Italie)*, a cura di ALAIN TALLON, Madrid 2007, p. X. Vi deva anche il contributo di Andreas Rehberg in questo volume.

<sup>19</sup> PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982; WOLFGANG REINHARD, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems*, Stuttgart 1974; WOLFGANG REINHARD, “Amici e Creature. Politische Mikrogeschichte der römischen Kurie im 17. Jahrhundert”, *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 76 (1996), pp. 308-334. Paolo Prodi parla di “diversi tipi di mappe sovrapposte per suddividere le persone in gruppi”, PRODI 2002 (nota 17), p. 12.

<sup>20</sup> Per San Giovanni dei Fiorentini si veda anche il contributo di Mersmann.

<sup>21</sup> Anche per questo aspetto si apre un campo di ricerca che meriterebbe nuova attenzione dopo l’ormai classico studio di JOSEF WODKA, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck 1938. Cfr. anche MARTIN FABER, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor. Studien zur römischen Mikropolitik in der Frühen Neuzeit*, Magonza 2005; per i cardinali protettori della Francia: OLIVIER PONCET, *La France et le pouvoir pontifical (1595-1661). L’esprit des institutions*, Roma 2011, pp. 269-282.

<sup>22</sup> Per le rivalità e i conflitti di precedenza nella curia, cfr. MARIA ANTOINETTA VISCEGLIA, “Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento”, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Maria Antonietta Visceglia/Catherine Brice, Roma 1997, pp. 117-176.

<sup>23</sup> Si veda *Anni Santi, I Giubilei dal 1300 al 2000*, a cura di FRANCESCO GLIGORA/BIAGIA CATANZARO, Città del Vaticano 1996; *La Storia dei Giubilei*, a cura di MARCELLO FAGIOLO/MARIA LUISA

MADONNA, 3 voll., Firenze 1998; IRENE FOSI, “Fasto e decadenza degli anni santi”, in *Storia d'Italia*, Annali 16: *Roma, città del papa*, a cura di Luigi Fiorani/Adriano Prosperi, Torino 2000, pp. 699-821.

<sup>24</sup> Un atto clamoroso e senza precedenti fu la canonizzazione di quattro spagnoli (Ignazio da Loyola, Francisco Saverio, Teresa d'Avila, Isidoro di Madrid) celebrata da Gregorio XV nella basilica di San Pietro il 12 marzo 1622 (insieme con il fondatore della Congregazione dell'Oratorio, il fiorentino Filippo Neri). Per l'occasione la comunità spagnola finanzia celebrazioni spettacolari che si svolsero nei luoghi propri della sua *natio*; ALEXANDER KOLLER, “Gregorio XV”, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma 2002, pp. 225-229; PIETRO TACCHI VENTURI, *La canonizzazione dei Santi Ignazio di Loyola e Francesco Saverio*, Roma 1922; THOMAS JAMES DANDELET, *Spanish Rome, 1500-1700*, New Haven/Londra 2001, pp. 180-184; MIGUEL GOTOR, “Le canonizzazioni dei santi spagnoli nella Roma barocca”, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, 2 voll., a cura di Carlos José Hernando Sánchez, Atti del convegno Real Academia de España en Roma 2007, Madrid 2007, vol. 2, pp. 621-639; VOLKER REINHARDT, *Im Schatten von Sankt Peter. Die Geschichte des barocken Roms*, Monaco di Baviera 2011, pp. 91-95.

<sup>25</sup> Cfr. VOLKER REINHARDT, “Krieg um die Erinnerungshoheit. Die Heiligsprechung Carlo Borromeos”, *Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte*, 103 (2009), pp. 63-72.